

LAUDI GENOVESI DEL SECOLO XIV

Pubbligate da V. CRESCINI e G. D. BELLETTI.

Il cod. della Civica Biblioteca Berio di Genova, che porta la segnatura D. 1.3.19, contiene, come s'indica sul dosso del volume nella rilegatura moderna, prose e versi in dialetto genovese. Esso apparteneva al can. Giuseppe Olivieri già Bibliotecario della Beriana.

È cartaceo; l'età sua ci è sicuramente rivelata, oltre che da altri de' soliti indizi, da alcuni suoi fogli di filigrana col segno della *forbice aperta*, come per es. a' f. LXVIII, LXXIII, LXXV ecc.; segno che, come c'informa l'autorevole cav. prof. L. T. Belgrano, ci conduce alla fine del sec. XIV od ai primi anni del successivo XV. Possiamo dunque largamente assegnare al trecento il contenuto del nostro volume. Il quale è di dimens. 20,6 × 13,5, manca del principio e del fine, e presenta tre numerazioni: quella che pare più antica, anzi della mano stessa, che scrisse l'intero volume, è in numeri romani, le due altre sono in arabici. La prima, segnata nel margine inferiore de' fogli comincia dal f. xxxvii; la seconda, notata all'angolo superiore destro di ogni *recto*, non si mostra che al secondo foglio, poichè dal primo, ch'è assai malconcio, a toppe quà e là e in qualche punto eraso (1), quest'angolo estremo superiore destro scomparve. Quanto alla terza numerazione è affatto recente, in *lapis*, e novera le carte quante sono (o meglio sarebbero, come vedremo, secondo essa) attualmente dal f. 1 al 127. La seconda numerazione non va d'accordo colla prima, perchè segna il 2.° fo-

(1) A sinistra in un foglio bianco aggiunto dal rilegatore, il prof. I. Isola, che pubblicò questa prima faccia dando saggio della prosa, che in essa comincia, trascrisse integrandoli, come gli riusciva di congettarli, i luoghi guasti e quasi inintelligibili.

glio col num. 47, mentre per l'altra è il xxxviii. Questa differenza tra le due numerazioni si mantiene sino a f. lxxv dell'una, 74 dell'altra: a questo punto ci manca un f., il lxxvi della prima numerazione (qui una poesia infatti « *de la beata uergine maria* » ci resta incompleta), mentre la seconda numerazione, che da questo apparisce sicurissimamente posteriore, continua senza intervallo col f. 75 e segg. Cresce quindi la differenza tra le due numerazioni da un solo a due fogli. Esaminando queste vecchie carte ingiallite vediamo che il f. lxxxiii-91 è vuoto, così il f. successivo lxxxiiii-92, il verso del quale ha in fondo un « Jhus », a cui avrebbe forse dovuto far capo qualche scrittura, che il copista intendeva di inserire (ma che gli restò nella penna), di seguito alla « *deuotissima oracion* » che principia al v. del f. lxxxviii-87 e finisce al v. del f. lxxxii-90. Ne' vuoti l'antica numeraz. non s'arresta. Manca il f. lxxxvi-94; come più avanti il f. cxix-117, il f. cxxxi, il cxxxvii, il clxxix, il clxxxiii. Un altro vuoto ci si presenta al v. del f. c-98, il quale, come forse il v. dell'accennato f. lxxxiiii-92, pare la guardia posteriore di un libercolo dapprima indipendente. Al f. cxxiiii r. la seconda numerazione si raccosta alla prima, diminuendo di un numero la differenza che da quella la separava, chè qui al cxxiiii corrisponde il 123, mentre il f. precedente era segnato cxxiii-121. La seconda numerazione si arresta al f. 129, che sarebbe il cxxx della prima, se fosse notato, poichè qui manca la parte inferiore del f. e c'è in cambio una toppa. Vuoto è il f. clxv, mentre in fine del f. precedente si ha il termine di una scrittura come c'indica questa chiusa:

Explicit passio dñi nri ihu xpi
Referamus gracia xpo.

L'ultimo f. conservato è il clxxxvi. — La terza numerazione nemmanco essa è esatta: procede regolarmente dal f.

1 al 9; qui è saltato un f. e s' ha il 10 per l' 11, poi un altro f. si salta dopo l' 83 (più giustamente dovrebbe essere l' 84) e così via, in modo che, mentre l' ultimo f. è segnato dal n. 127, realmente, nello stato attuale del cod., le carte superstiti sieno invece 133.

Ma intorno alla numerazione non s' è finito di osservare tutto. Una delle prose contenute nel cod. « *Questa sie la istoria de lo Complimento de lo mondo ecc.* » ha una numerazione a parte segnata all' estremo angolo superiore destro in rosso, la quale comincia al f. LXXXVI e termina al f. CXXX della numerazione generale antica. Questa parziale numerazione in rosso doveva appartenere ad altro codice; il primo numero, che ci presenta è il L e, a volte integra a volte mutila (avendo il tempo o il rilegatore moderno smussato l' estremo angolo in che erano notati i numeri), arriva fino al suo f. LXXX[x], e comprende, oltre quella già accennata, una seconda prosa « *De alchuni belli exèmpli ecc.* ».

Questo MS. è certamente una collettanea di opuscoli o indipendenti o già attinenti ad altro codice, messa insieme dallo stesso unico copista in quest' altro volume, al quale appose esso copista e raccoglitore una numerazione generale, ch' è la più antica da noi indicata. Quanto alla conservazione del nostro ms., essa è piuttosto mediocre: oltre che mancano alcuni f., secondo s' è veduto, frequenti sono le toppe, come nel primo foglio ed in altri, fra cui per es. il f. CLXVII, al quale manca la metà inferiore e dove chi lo ha rattoppato coperse nel *recto* all' orlo estremo alcune parole. Così pure non pochi fogli sono imbrachettati.

Abbiamo già accennato che la scrittura è di una sola mano. Le rubriche e le iniziali sono in rosso.

Il contenuto, sia nelle prose che nella parte poetica, è ascetico.

I. Essendo il cod. acefalo la prima prosa non è che un

frammento, e non ha titolo, ma, secondo già fu da altri avvertito, facilmente si vede come essa sia la *Leggenda* o la *vita di S. Girolamo*; f. XXXXVII-LXV (indichiamo i f. con la sola più antica numerazione).

II. Qui s' ha la parte poetica, e sono venticinque Laudi — f. LXVI-LXXXVIII.r.

III. Ricominciano le prose: « *Questa sie una deuotissima oracion* » — f. LXXXVIII.v.-LXXXXII.

IV. « *Questa sie la istoria de lo Complimento de/lo mondo secondo che scriue meser san/marcho euangelista e de lo auengimento de ante X̄pe* » — f. LXXXXVI-c.

V. « *De alchuni belli exempli Zoe de li uicij et/de le uirtue traito da lo libero de frai Gillio/lo qual fo compagno de san Francescho* » — f. CI-CXXX.

VI. « *Allo nomen de X̄pe amen. Incomenza lo pro/logo della passion dello signor ihu X̄pe* » — f. CXXXII-CLXIII.

VII. « *In nomine dñi Amen. Incomenza lo terzo libro/de li exempli et exortacion delli santi pairi/Compilao per san Zoane Cassiano monaco* » — f. CLXVI-CLXXXVI.

Saggi di questo Cod. furono già pubblicati dal can. D. G. Olivieri, che, come dicemmo, n'era proprietario, nel suo *Dizionario Genovese*, dal prof. G. D. Belletti nel *Caffaro* del 6 maggio 1882, dal prof. I. Isola nella *Rassegna Nazionale* vol. XI, fasc. II, 1 nov. 1882.

L' Olivieri pubblicò nell' *Introduzione* del suo *Dizionario*, ove dà « alcuni saggi del dial. Genovese dal sec. XIII al sec. XIX », a p. XI-XII, la prima parte di un capitolo dell' opuscolo (VI), che narra la passione di Cristo, intitolato: « *Como la uergen maria si andava cerchando a ihu X̄pe ecc.* » f. CXXXXV v., e la prima parte della *Laude* VII: « *Laudes beate virginis marie* ».

Il Belletti in una sua comunicazione sul nostro MS. lo de-

scriveva brevemente, ne dava un indice della materia, e occupandosi in ispecie delle *Laudi* ne riferiva i titoli, indi trascriveva, non intera, la 9.^a e aggiungeva tre strofe della 7.^a.

L' Isola descrisse egli pure succintamente il MS., indicò i titoli delle operette, che vi si contengono e si propose di offrirne qualche altro saggio più esteso che non quelli già editi dall' Olivieri e dal Belletti, trascogliendo il frammento della *Leggenda di S. Girolamo*, la 6.^a Laude, e il primo degli *Esempi dei SS. Padri*.

Il Belletti aggiungeva all' indicazione ed al saggio del nostro Cod. qualche considerazione intorno la importanza delle poesie, ch' esso contiene (*Caffaro* dell' 8 maggio 82), e l' Isola lumeggiava nel rispetto della lingua e della storia letteraria questo antico documento de' nostri dialetti. Noi ora null' altro ci proponiamo che di pubblicare le *Laudi*. Il Belletti intende di aggiungere, in seguito, a questa loro nuda edizione, uno studio, che le rischiarerà in ordine alla storia interna di Genova e alla antica letteratura dialettale; mentre il Crescini si proporrebbe l' assunto di illustrarle linguisticamente, se non lo facesse dubitoso il sapere che intorno l' antico genovese ha lavorato e lavora quell' illustre dialettologo, ch' è il prof. G. Flechia (1), al quale per i presenti editori riuscirebbe anche di troppo vanto poter solamente offrire queste *Laudi* come l' tro degli elementi del suo materiale genovese.

Circa le quali *Laudi*, non si vuole quì altro aggiungere, se non questo che, secondo meglio apparirà dalle indagini del Belletti, esse devono giudicarsi canti religiosi usati in una *confraternita* genovese del trecento. Un indizio di ciò si trova

(1) Cfr. *Arch. Glott.* V, 176; VIII, 3. L' A[scoli] avverte che in questo stesso Vol. VIII compariranno del Flechia le « Illustrazioni » delle *Rime genovesi* (ed. dal Lagomaggiore), nelle quali illustraz. sarà considerato pure il dialetto delle prose genovesi pubbl. dall' Ive nella Punt. 1, vol. VIII.

in qualcuna di esse ove s' accenna alla *compagnia*, che le cantava: nella VII. « *Laudes beate virginis Marie* » s' ha ultima questa strofe:

In voi, doce Maria,
ogni homo si à speranza:
alli iusti voi dai aia,
alli peccaoi perdonanza,
et pregai tuta via
lo Re de gran possanza,
che ello li dea perseveranza
a questa compagnia.

Nella XIII « *De santo Francisco confessor* » si dice:

Or pregai a Criste tuta via
e la doce vergene Maria,
che ello goarde *questa compagnia*
in lo so beneito amor.

Così nella seguente XIV « *De beata virgine et de Iexu Cristo cun tuti li santi* »:

Or semper sia laudata
la nostra doce maire,
chi è nostra avvocata
davanti da Deo paire.
Ogni peccaor à gracia,
chi a ello se vor tornare.
Or gi piaxa de pregare
per questa compagnia (1).

Circa al metodo tenuto nel pubblicare codeste *Laudi*, esso non è stato che questo semplicissimo: abbiamo rispettato il MS. riproducendolo il più esattamente, però distinguendo la *u* dalla *v*, togliendo l'*h* dopo *c*, quando appresso s' aveva *a*, *o*, *u*, risolvendo i nessi (ben pochi nel nostro Cod.), integrando le

(1) Cfr. anche XII. 11.

abbreviazioni, introducendo accenti, apostrofi, punteggiatura, mutando in maiuscole le iniziali minuscole di certe parole, per cui giovava ciò fare conformemente alle nostre abitudini di scrittura e talora per ragione di chiarezza. In nota od abbiamo indicata la vera scrittura del cod. quando la nostra risoluzione dei nessi ci lasciò qualche dubbio o ci parve, ad ogni modo, utile di farlo, od abbiamo proposto quà e là modificazioni alla lezione genuina del MS., dati schiarimenti, esposti dubbi, confessate ignoranze.

Avvertiamo ancora che nel cod. le poesie stanno scritte di seguito, e i versi, non sempre, sono distinti da lineette verticali, quando invece con migliore disposizione non s'ha per ogni linea l'accoppiamento di due versi.

Nel cod. la I. *Laude*, per es., è così scritta:

Ogni homo cū deuocion sa legee in questo
santo auento /Or e preso lo tempo
che de nasser lo saluor

Ogni homo cū deuocion sa legee in questo
santo auento/Chie staito peccaor si
uegna a pentimento/Or se aprossima
lo tempo de grandissima allegrezza/
Criste pin de ogni doceza.uen a saluar li
peccaor/.

Si veda come oltre alle lineette e anche in luogo di esse s'abbia qui a distinzione dei versi un *punto*; ad es. dopo il primo verso a sinistra, superiormente, della parola iniziale del verso successivo; dopo il secondo, e insieme colla lineetta, pure a sinistra, superiormente, di *Or*, da cui comincia il terzo verso ecc. Ma quest'altro modo di divisione dei versi non è costante, anzi nelle strofe e poesie successive s'incontra ben di rado.

Le *Laudi* sono nel cod. scritte anche di questa guisa:

- (VII) O Stella matutina doce uergene maria
 Altissima regina/metine in santa uia.
- O Stella matutina pina de gran splendore
 O roxa senza spina chi dai si doce odore
 Altissima regina/pregai lo creatore/
 Che ello ne perdone/e ne meta in santa uia.

Ma questa scrittura non si conserva sempre uniforme, e la disposizione dei versi finisce per rendersi relativa alla loro lunghezza materiale, onde in questa stessa Laude, dapprima scritta così regolarmente, abbiamo:

Pregai per la terra santa/onde Xp̄e porta
 passion/Che la gente Xp̄iana ge possa
 servir lo signore/Pregai per la gente
 pagana che elli crean allo creatore/Et
 quelli chi son in errore/li meina in drita
 uia.

Noi abbiamo voluto invece ricondurre, quanto si potè, versi e strofe alla loro disposizione naturale; ove il tentativo ci obbligò a qualche sforzo e ci lasciò incerti l'abbiamo indicato.

Genova, 12 Maggio 1883.

V. CRESCINI. G. D. BELLETTI.

I.

De la primera domenega de lo avento fin alla nativitat de Criste.

- | | |
|---|---|
| <p>Ogni homo cum devocion
sa legee in questo santo avento:
or è preso lo tempo,
4. che de nasser lo Salvaor.
Ogni homo cum devocion
sa legee in questo santo avento:
chi è staito peccaor
8. si vegna a pentimento;
or se aprossima lo tempo
de grandissima allegrezza;
Criste pin de ogni dozeza
12. ven a salvar li peccaoi.
Or se aprossima lo tempo,
che lo Re de paraixo
si de nasser de una vergem
16. como era stao promisso;
De paire n' à tramiso
lo so fijor veraxe,
chi farà la doce paxe
20. inter Dee e li peccaoi.
Deo paire si n' à mandao
lo so fijo glorioxo,
lo agnelo senza pecao,
24. Iexu Criste pietoxo;
lo mondo, chi era tenebroxo
e pin de oscuritae,
receverà luxe e claritae
28. quando nascerà lo Salvaor.
O mondo, chi era senza luxe,
or abi grande allegrezza:</p> | <p>lo doce Criste si t' aduxe
32. gracia (¹) e perdonanza;
ogni peccaor cum gran speranza
se parta dalli pecai,
e non ge torne zamai
36. per amor de lo Signor.
Or te allegra, peccatore,
e lassa zomai le pecae:
a ti ven lo tuo Signore
40. cum grande humilitae;
per ti vosse nasse cum povertae
de una povera fantina,
in una caxeta picenina,
44. senza richeza ni onor.
Lo nostro doce Signor
de nasce poveramenti
de Maria benedicta fior,
48. chi lo porta in lo so ventre;
ogni homo devotamenti
si se debia aparegiar,
e la soa anima mondar
52. a receiver lo Sarvao.
Ogni homo devotamenti
si sea apareiao
a receiver Criste omnipotente
56. quando ello serà nao;
non romagna arcun peccao
in la nostra consciencia,
chi sea contra la reverencia
60. de lo nostro Creatore.</p> |
|---|---|

II.

Della nativitat de lo nostro Signor Jexu Criste.

- | | |
|---|---|
| <p>Or è nato l' agnelo,
Criste pin de dozeza;
ogni homo s' aperegie
4. a receivero cum amore (²).
Ogni homo s' apareie
monto devotamenti
a receiver lo doce Criste
8. nato novelamenti;</p> | <p>lasciamo le pecae,
e seamo obedienti
ali soi comandamenti,
12. che ello si è lo nostro redentore.
Or som compij li iorni
de lo parto de Maria:
semper stagando vergen
16. ella ea partoria</p> |
|---|---|

I. v. 1. — *Cum* è la forma più frequente nel ms.; la abbiamo adottata anche quando dovemmo compire l' abbreviazione, meno in alcuni casi in cui preferimmo la forma *con* o *cun*, perchè in

(¹) F. LXVI r.

quella stessa poesia, a poca distanza, ci si offriva intera questa seconda forma.

v. 30. — Leggi *allegrezza* per convenienza di rima.

(²) F. LXVI v.

- uno doce fantineto,
chi lo mondo à in bairia.
Pregemora tuta via
20. per ogni peccatore.
La vergen glorioxa
pinna de ogni bellezza,
guardando a lo so fijo,
24. aveiva grande allegreza.
Ella non aveiva drapi,
ni robe de richeza;
de povera robeta
28. fasciava lo Creatore.
Ancoi si è compio lo tempo
chi tanto è dexiderato,
et li santi profeti
32. l'aveivan anonciaio:
lo doce Jexu Criste
in Bethleem si è nato,
li angeri si àn cantato
36. canti de grande allegreza.
Gloria a Deo in celo
li angeri van cantando,

- et alla bona gente
40. in terra paxe anonciando;
li pastor si veiavan
lor (?) bestie guardando:
Criste van cercando,
44. chi è nato salvatore.
Li pastor trovan Criste,
chi in lo presepio iaxe.
L'angero glorioxo
48. mandao da Deo veraxe,
chi li peccai perdona,
allo mondo si dà paxe,
li nostri cor abraxè
52. de lo so doce amore.
Or amemo docementi
questo nostro Re novello,
chi per noi è nato in terra
56. si como poverello:
ello non à richeze
ni servo ni donzelo;
lo bo e l'asinello
60. si ge fan grande honore.

III.

Della epifania de lo nostro Signor Jexu Criste.

- Cerchemo lo Salvatore
cum li re in compagnia,
chi è nao per nostro amore
4. de la vergen Maria.
Andemo a cercar
lo nostro Creatore,
chi è nato per salvar
8. tuti li pecaoi.
Li Re cum grande amore
vegnivan da oriente,
cercando humelmenti
12. lo Re de gran bairia.
Li magi si cercavan
lexu Criste desirao (?),

- et per Ierusalem spiando
16. cum lo cor inluminao:
unde è lo fantin chi è nao,
chi è Re de li Zuè?
In oriente vimo in ce
20. la soa stella, chi è parsua.
O Re turbao monto forte,
Herodes Re marvaxe
et si voreiva dar morte
24. a Criste Re de paxe,
digando: a mi si piaxe
che voi l'andei a cercar;
si lo verrò a adorar
28. in vostra compagnia.

II. v. 19. — *Pregemora* o *Preguemora* dovrebbe aversi per distinzione del suono gutturale dal palatino. Così VI. 35. XV. 8. e altrove ancora *piage* per *piaghe*.

v. 32. — *anonciaio*: -ato; cfr. VIII. 56. 58. IX-52 e altrove.

III. v. 13-28. — Queste due strofe nel ms. si ripetono, ma con qualche differenza, che va qui riferita:

v. 14. — *desirato*.

v. 15. — *spiaavan*. (? *cercavan*).

v. 17. — *onde*.

v. 20. — *aparia* (: -ia).

(¹) F. LXVII r.

v. 21. — *lo Re si è* (ms. *sie*).

v. 25. — *a mi piaxe*.

v. 26. — *lo andui*. Due fregghi in croce traversano le strofe ripetute, e paiono dello stesso copista, il quale forse erroneamente le avea nel testo tradotte dal margine, ove si trovavano, del suo esemplare, in cui figuravano come correzioni delle due altre, poichè infatti le varianti nelle rime (meno *desirato*: *inluminao*: *nao*) tali le dimostrano. O forse il nostro copista stesso volle emendare, dopo averle riprodotte, le due strofe; quindi si pentì del suo ardimento (¹), e tirò quei due fregghi pudichi.

(²) F. LXVII v.

- Li magi se partian
da Herodes doloroxo,
et in Bethleem vegnivan
32. a veder Criste glorioxo.
Lo fantin pietoxo
alegrava li re santi;
la soa stella i andava avanti,
36. chi gi mostrava la via. ⁽¹⁾
La stella cum splendore
li santi Re menava,
onde era lo Salvatore,
40. e li sovra s' astallavan;
et intrando in la doce caxa
trovan un fantineto,
chi iaxeiva povereto
44. cum la vergene Maria.
Li Re se inzenogiavan
cum grande humilitae,
et lo fantin adoravan,
48. la divina maestae.

- O quanta claritae
era in lo doce vixò
de lo Re de paraixo,
52. chi era inbrazaò de Maria!
Li magi àn avertò
lo so grande texoro,
et a Criste àn oferto
56. mirra, incenso et oro.
L' angero gi dise in sono:
a Herodes non tornai.
In lo so regno alegrai
60. retornan per altra via.
O anima pinna d' amore,
or ve a contemplare
Criste lo to redemptore
64. cum Maria soa maire;
ello si s' è vosuo humiliare
et esser to fraello
per menar a ti in cielo
68. alla soa compagnia.

IV.

Della primera domenega de quareixema fin alla domenega de la passion.

- Pianzamo cum dolore
tute le nostre pec⁽²⁾cae
tornando allo Segnore
4. cum grande humilitae.
Or pianzamo le pecae
cum grande pentimento,
tornando a Iexu Criste
8. in questo santo tempo,
demandandogi perdonanza
cum proponimento
de non far falimento
12. alla soa maestae.
Ogni peccaor se penta
e non sia più indurao
guardando lo doce Criste
16. son la croxe ihavao.
Le braze ten averte,
et lo so cor lanzao,
et ello sta apparegiao
20. cum grande humilitae.
Criste inclina la testa
chi paxe ne vole dare,
cum le soe sante braze
24. ello ne vor abrazare,

v. 40. — Nel ms. *sastallavan*; leggi *s' astal-*
lava.

(1) F. LXVIII r.

- lo so lao si è avertò
per noi amaistrare,
che ello ne vo perdonare
28. le nostre iniquitae.
Or quar è quello servo
si re e si marvaxe
chi ne vor abrazar lo Segnor
32. e far cum seigo paxe?
De dixè allo peccatore
como paire veraxe:
doce fiyo, a mi no piaxe
36. che tu mori in le peccae ⁽³⁾.
Or chi à ofeixo a Criste
si sea doloroxo,
et pianza confessando
40. lo so peccao ascoxo,
chi è stao crudelle
devegna pietoxo
allo proximo necessitoxo
44. fazando caritae.
Et prendemo la croxe
de la santa penitencia,
in questi santi iorni
48. fazando astinencia;

(3) F. LXVIII v.

(2) F. LXVIII r.

- vivamo honestamenti
cum pinna consciencia,
portando in paciencia
52. tute le adversitae.
Serviamo lo doce Criste
cum gran devocione,
cum santi zezunij
56. et devote oracione,
aprehendendo disciplina
cum grande afficione,

- azò che ello ne perdone
60. le nostre perversitae.
Pijemo noi amaistramento
da Maria Madareina,
et pianzamo a li pei de Criste
64. cum dolor et cum peina;
or mondemo li nostri cor
in questa quaranteina
a receiver a pasca in la ceina
68. lo agnelo de puritae.

V.

Della resurrexion de Iexu Criste.

- Voi qui pianzeivi cum dolore
lo bon Iexu crucificalo,
or v' alegrai per lo so amor
4. che l'è ancoi resuscitao (1).
Voi chi pianzeivi cum dolore
la morte de Ihesu pietoxo,
chi à spanso per nostro amor
8. lo so sangue precioxo,
or v' alegrai in questo iorno
cum la soa doce maire;
ello la vosse allegrare
12. quando ello fo resuscitao.
Or quanto aveiva alliegro lo cuore
la doce vergen Maria,
vegando lo so fijor
16. resuscitao cum grande bairia!
Or che dolce compagnia
aveiva la maire cum deporto!
Lo so fijo che ella vi morto
20. aora lo ve resuscitao.
Maria vi morto sum la croxe
Criste, chi tanto l'amava,
et quando Iosep lo depoxe
24. cum gran pianti l'abrazava;
ma ancoi ella si se allegrava
cum lo so fijor Re de gloria:
ella lo veiva cum gran vitoria
28. vivo et glorificalo.
Le Marie monto triste
andavan allo morimento
per unzer lo corpo de Criste
32. cum lo precioxo unguento,
et l'angero chi sezeiva dentro
disse: non ve dubitai;

- esso ben à chi cercai,
36. Iexu Criste crucificalo.
Or, Marie, or v' alegrai,
resuscitao è lo Signore
et li soi discipoli confortai,
40. chi (2) pianzen cum gran dolor;
in Galilea cum gran splendor
voi veirei Criste omnipotente,
et diro a Pero certamenti,
44. chi l'aveiva renegao.
Et Maria Madareina,
chi aveiva lo cor pu tristo,
et si cercava cum gran peina
48. lo so doce maistro,
lo Signor ella ave visto:
un ortolan lo semeiava,
et cum gran pianti lo spiaa
52. onde Criste era portao.
Li Zuè si m'àn levao
lo me Signor, e si l'àn morto;
se tu l'avesi soterao
56. dentro da questo to orto,
mostrame lo me conforto:
si l'anderò a pijhar
per portar a la soa maire,
60. chi l'aveiva tanto amao.
Lo Signor dise: o Maria!
E ella gi vosse li pei baxar:
ello da le se desparia,
64. e non se lassà tocar;
et poa vosse consolar
la maire insemelmenti.
Chi lo tocavan docementi,
68. li soi pei i àn baxao.

v. 5. — *Foi qui* si ha in fondo alla faccia precedente, ove, secondo il vecchio uso (ma non

(1) F. LXVIII v.

sempre nel nostro ms.), s' indicano le due prime parole iniziali della faccia successiva.

(2) F. LXX r.

VI.

In lo dì de lo iudicio.

- Or onde porrà scampar
lo dolento peccaor,
quando verrà lo Segnor
4. per lo mondo zuigar?
Or onde porrà scampar
lo peccaor per (1) soa sciencia,
quando Criste verrà a dare
8. quella sì dura sentencìa?
La cria anderà: per obediencia,
o morti, vegnì allo zuixio;
qui averà fatto bon servixio
12. ben se porrà allegrare.
Et li morti incontenente
si seran resuscitai;
davanti a Criste omnipotente
16. seran tuti congregai,
et li seran examinai
da lo altissimo Creator:
o doloroxo peccaor,
20. como te porrai scuxao?
Che raxon porai tu render,
o peccaor sì tribulao?
Or chi te porrà deffender
da tante parte acuxao?
A l' inferno serai danao,
in quella prexon scura,
cum sentencìa de dritura,
28. chi non se porrà revocare.
Peccaor, tu ài offeixo
Criste, chi t' à tanto amao.
Per ti de cel ello sì è desceixo,
32. tanta peina à portao;
Criste per ti fo condanao
a morir sun la croxe,
seando le piage penoxe,
36. le quar per ti vose portare.

VI. v. 9. — L' Isola interpunge diversamente: *La cria anderà per obediencia*; e dichiara: « la grida, il grido degli angeli per ubbidire a Dio ».

v. 42. — L' Isola legge, come pure al v. 16, *peccaor*, ma il ms. presenta, regolarmente, la forma da noi recata.

v. 47-48. — L' Isola, terminato con un interrogativo il verso precedente (46), emenda quando in quanto e legge:

*Quanto serà lo so dolor!
Non troverà più perdonanza.*

(1) F. LXX v.

- Criste, chi tanto è pietoxo,
e doce de soa natura,
aparrà sì tenebroxo,
40 e mostrerà la faza scura,
et ello aparrà in tar figura
alli peccaoi pin de tristezza,
e darà tanta allegrezza
44. a quelli, chi se den salvar (2).
Or che farrà lo peccaor
abandonao da ogni speranza,
quando serà lo so dolor
48. non troverà più perdonanza?
Verrà lo zuxe cum possanza,
chi contra a elo serà irao;
lo inferno serà apareiaio,
52. onde ello de semper penare.
Et li oderan Criste parlare
a quei de lo drito lao:
veni, beneiti de lo me paire,
56. lo regno a voi è aparegiaio;
volenter m' avei amao,
e sei staiti pietoxi;
in corpo e in anima glorioxi
60. cum mi devei semper regnare.
Et voi, peccaoi, andai allo inferno,
cum meigo non pœi pu stare;
partive da mi in fogo eterno,
64. o mareiti da lo mio paire.
Voi non m' avei vosuo amar,
in voi non è staito pietai;
in le peine eterna
68. cum li demonij andarei a star.
In vita eterna cum splendore
anderan li iusti e li santi,
a regnar cum lo Creatore
72. in allegrezza e dolci canti;

Noi crediamo che si possa anche lasciare immutato il testo, e intendiamo « or che farà ecc. quando sarà che il suo dolore non troverà ormai più misericordia? ».

v. 51. — *Apareiaio* secondo l' Isola, ma è forse mera svista, od errore tipografico.

v. 53. — L' Isola infelicemente corregge *parlaire* (: *paire*), ma, come è noto, son rime frequentissime — *ave*: — *aire*.

v. 66. — *Pietae* legge l' Isola per accordo alla rima *eterna*, ma è inutile perchè *ai ed ae* hanno identico valore fonetico.

(2) F. LXXI 7.

li peccaor tristi cum gran pianti
 allo inferno seran menai,
 da li demonij acompagnai,
 76. chi li den semper tormentar (1).
 Segnoi e done, fai penitencia
 e insi for de li peccai,

che in lo di de la sentencia
 80. allo inferno non seai danai.
 Criste, chi n' à recatai,
 ne deffenda da quelle peine,
 et allo so regno ne meine
 84. per lo amor de la soa maire.

VII.

Laudes beate virginis Marie.

O Stella matutina,
 doce vergene Maria,
 altissima regina,
 4. metine in santa via.
 O Stella matutina,
 pina de gran splendore,
 o roxa senza spina,
 8. chi dai si doce odore;
 altissima regina,
 pregai lo Creatore,
 che ello ne perdone,
 12. e ne meta in santa via.
 Pregaï lo Creatore,
 regina, se a voi piaxe,
 che ello ne perdone,
 16. e mande inter noi paxe;
 de lo so doce amore
 li nostri cor abraxè
 quello Segnor veraxe,
 20. chi n' à tuti in bairia.
 Pregaï lo fijor vostro,
 maire de pietae,
 chi in croxe fo morto
 24. per le nostree pecae,
 che ello mande paxe tosto
 in la Cristianitae,
 in la nostra citae,
 28. in Toscana e in Lombardia.

Pregaï, o doce maire
 pinna de misericordia,
 per le terre e le citae,
 32. onde è guerra et (2) discordia,
 che ello debia mandar
 paxe e bona concordia,
 et onde paxe e bona voya
 36. conforta tuta via.
 Pregaï per la terra santa,
 onde Criste portà passion,
 che la gente cristiana
 40. ge possa servir lo Signore;
 pregaï per la gente pagana,
 che elli crean allo Creatore,
 et quelli chi son in errore
 44. li meina in drita via.
 Pregaï per li naveganti,
 che per voi elli sean salvai;
 dai conseio alli mercanti,
 48. et li poveri aitoriai;
 li peregrini et viandanti
 da voi sean consorai,
 et alli infermi e tribulai
 52. daigi la vostra aya.
 Pregaï per li peccaoi,
 chi a voi voren tornare,
 che per vostro amor
 56. gi debia perdonar.

VII. v. 1-28. — Questi versi furono pubbl. dall' Olivieri nel luogo già indicato colla disposiz. ch' è nel ms., a versi appajati.

v. 22, 24, 26. — Notiamo solo ch' egli, l' Olivieri, trascrisse *pietæ pechæ, cristianitæ*, mentre nel ms. il dittongo è sciolto.

v. 21-44. — Il Belletti pubblicando codeste strofe tenne anch' egli accoppiati i versi come nel ms.

v. 24. — *nostre*. La forma del testo riproduce quella del ms.

v. 35-36. Così nel ms. Si può leggere:

et ond' è paxe e bona voya
 [*le*] *confortie tuta via.*

(1) F. LXXI v.

Anche più semplicemente leggendo come abbiamo proposto il v. 35, si può lasciare inalterato il seguente. Quell' *onde* indica (altra ipotesi) finalit . Allora andrebbe letto *confortie*, soggiuntivo. — Si può vedere in *conforta* un imperativo (II pers. sing.) riferito a Maria, e intendere: *e dove è pace e buona volontà confortale tuttavia*. Per un subito trapasso ideale e sintattico l'intercessione di Maria diventerebbe l'immediata causa possibile del fatto, che si desidera.

v. 55. — *che per [le] vostro amor.*

(2) LXXII r.

Per voi beneita fiore
ogni homo se po salyare;
ben devono sperare
60. in voi, doce Maria,
In voi, doce Maria,
ogni homo si à speranza;

alli iusti voi dai aia,
64. alli peccaoi perdonanza,
et pregai tuta via
lo Re de gran possanza,
che ello li dea perseveranza
68. a questa compagnia ⁽¹⁾.

VIII.

Della Anonciacion de nostra dona.

Or è venuto lo tempo
de Iexu salvatore;
ogni homo se alegre,
4. e laude lo Creatore.
Or è vegnuto lo tempo
de la gracia divina:
lo angelo Gabriele
8. si è mandao a una fantina,
et disse: Dio te salve,
de gracia pinna,
tu serai regina,
12. maire de lo Salvaore.
Lo Angero in Nazareth
trova la glorioxa,
et de messer Iosep
16. ella era feita spoxa.
La vergen se conturba,
e sta monto pensoxa;
honesta e vergognosa
20. respoxe cum timore:
O Angelo Gabriel,
chi da cel e' tramiso,
como sarà questo,
24. che tu m' ài inpromiso?
Lo mio cor e' ò daito
allo Re de paraixo,
a far lo so servixo
28. cum tuto lo mio amore.
Non temi, Maria,
de questa mia novella;

tu ài trovao la gracia,
32. o doce vergen bella:
da ti nascerà un fiyo,
Iexu Criste l' apella:
de lo cielo et de la terra
36. ello serà segnore.
Quando Maria inteixe
che piaxe a Deo paire,
che de lo so santo fiyo
40. ella debia esser maire,
et ella se chiama ancilla,
et si consente a fare
tuto quello che piaxe
44. a Deo creatore ⁽²⁾.
Lantora lo Spirito Santo
deseixe incontinentente,
et si à concetto Criste
48. in quello santo ventre.
Or s' alegremo tuti
de cossi bon parente,
per che tuta la gente
52. averà salvacione.
Deo paire omnipotente
semper sia laudato
cum lo so beneito fiyo,
56. chi ancoi si è incarnao;
lo nostro cor oscuro
si sea illuminao
da lo Spirito Santo,
60. chi è nostro consolator.

VIII. 10. [O] *de gracia pinna*. 25. Nel ms. *eo*.

(1) F. LXXII v.

(2) F. LXXIII r.

IX.

Della Salutacion de la glorioxa vergen Maria.

- Salve regina
sover li angeli exaltata,
alla maiestae divina
4. seai nostra avocata.
Salve regina
maire de lo Salvaor,
o doce meixina,
8. chi sani li peccaioi,
Maria de gracia pinna,
roxa de le altre fiore,
davanti allo Creatore
12. seai nostra avocata.
Seai nostra avocata
alla divina maestae;
no ne lasciai, vergen beata,
16. perire in le peccae,
o fontana de gracia,
maire de pietae,
per la vostra humilitae
20. da Criste tanto honorata.
Criste cum tuti li santi,
Madona, a voi vegnivan ⁽¹⁾,
li angeli e li arcangeli
24. in soa compagnia.
Tuti cantavan canti
cum si doce melodia,
per voi, doce Maria,
28. chi sei tanto exaltata.
Sover li angeli v' exaltava
Criste pin de dozeza,
et voi Madona ornava
32. de sovrana bellezza;
- in carrega ve setava
regina de tanta alteza.
Or cum quanta allegrezza,
36. voi fosti incoronata.
Coronata fosti in celo
da Criste lo vostro amor;
doce maire de deo
40. voi avesti tanto honor:
la luna sote li pè,
e vestia sei de lo sole,
corona de gran splendor
44. in testa a voi fo daita.
Or chi porreiva pensare
quanto voi v' alegrasti,
o pietoxa maire,
48. qui in celo ancoi montasti?
Voi zeisti a regnar
cum Criste, che voi portasti;
lo sijor vostro abrazasti,
52. chi tanto ve à amao.
Li angeri si se allegravan
per voi, doce regina,
et cum canti laudavan
56. la maestae divina;
a voi se inchinavan,
o stella matutina,
chi de splendor sei pinna,
60. da Criste illuminata.
O altissima imperatrice,
davanti a voi pianzamo;
o doce aitoriarixe,
64. de bon ⁽²⁾ cor ve pregemo;

IX. Il Belletti mantenne appajati i versi di questa laude come stanno nel ms.:

Salve regina sover li angeli exaltata

Alla maiestae divina seai nostra avocata ecc.

v. 19. — *humilitae* aveva letto prima il Belletti.

v. 31. — *voi* fu dapprima scritto nel cod. poi un' altra mano chiuse con una linea l' apertura della *u*, in modo che s' avesse a intendere una *u* (*v*).

v. 44. — *Daita*: - *ata*. Qui rispunta la forma dialettale per la etimologica e toscana, che chiude le strofe precedenti e, meno la prima che tien dietro, le susseguenti.

v. 51. — *fjor* secondo la prima stampa del Belletti.

v. 52. — *Amao*: - *ata*. Dobbiamo ripetere l'osservazione fatta al v. 44. Qui al copista è fatta

(1) F. LXXIII v.

forza dall' abitudine del suo dialetto. Finchè si tratti di voci poco frequenti nell' uso comune, il copista si tiene fido alla pretensiosa forma letteraria, al suffisso etimologico -*ata*, ma giunto al comunissimo part. passato di *dare*, da buon genovese (intendiamo per genovese non il solo nativo della città) si lascia sfuggire il suo *daita*; altrettanto si dica riguardo *amao* per *amata*, ove di più s' ha il part. accordato al soggetto maschile, anzi che all' oggetto femminile.

v. 53. — *Langeri* in Belletti.

v. 59. — *chi de lo splendor* ecc. in Belletti.

v. 64. — *Pregamo* vorrebbe la rima. *Preghe-mo* o *preguemo* (più sotto, X. 3., *preguea-preghera*, *preghiera*) andrebbe scritto, che al lettore moderno *g* innanzi *e* non ha che valore di palatina. cfr. II, 19.

(2) F. LXXIII r.

seai nostra defenderixe,
 che noi non periamo;
 noi peccaoi tornamo
 68. a voi nostra avvocata.
 A chi demo noi tornare
 se no a voi, Maria?
 Voi sei la nostra maire,
 72. voi si sei la nostra gia.
 Or chi non de sperare
 in la vostra cortexia?

Ogni homo trova aia
 76. in voi, vergen laudata.
 Maria, nostro conforto,
 de noi ve aregordai,
 et lo doce fijor vostro
 80. per noi semper pregai.
 Doce maire, condune allo porto,
 donde noi semo descazai;
 per voi seamo salvai,
 84. doce nostra avvocata.

X.

Laude della beata vergene Maria.

Madona santa Maria,
 maire sei de lo Salvaor:
 fai preguera a Iexu Criste,
 4. che ello abia marcè de noi.
 O regina precioxa,
 maire de De gracioxax,
 la nostra mente fai desposa
 8. in demandando a Deo perdon.
 Iexu Criste Deo veraxe,
 per tuto lo mondo si mande paxe,
 in questa tera, e in le altre, paxe
 12. et consolacione.

Iexu Criste paire nostro
 son la croxe fosti (1) posto,
 voi ge fosti vivo e morto
 16. per la nostra salvacion.
 Peccaoi fai penetencia,
 et faira cum grande astinencia,
 che allo di de la sentencia
 20. Dio abia marcè de voi.
 Peccaor, or returnai,
 et le peccai ve confessai,
 che voi non seai zuigai
 24. a quello infernar dolor.

XI.

Della beata virgine Maria.

O vergen glorioxax,
 semper seai laudata;
 davanti a Iexu Criste
 4. seai nostra avvocata.
 O meser san Miché
 arcangero voi sei bon;

pregai lo doce Criste
 8. che ello abia marcè de noi.
 O meser san Zoane
 baptista fosti bon;
 pregai a Iexu Criste
 12. per tuti li peccaoi.

v. 65. — Qui s' ha forse altro esempio di forma ellittica come VI. 47: vi preghiamo che siate ecc.? In tal caso si dovrebbe modificare l'interpunzione: *de bon cor ve pregemo — seai nostra ecc.*

v. 72. — *Guia* va scritto specialmente per il lettore moderno, pel quale *g* innanzi *i* non può aver suono gutturale. *Guia* anche nelle *Rime genovesi* ed. dal Lagomaggiore (Arch. Glott. II, Punt II); per es. cfr. IV. 30.

XI. v. 5-8. — Era forse maggiore prudenza riprodurre questa laude come sta nel ms., coi versi di seguito e con la loro misura non regolarmente accennata da qualche linea verticale (/): *O meser*

san miche arcangero uoi sei bon pregai lo doce Xpe che ello abia marcè de noi. Ad ogni modo il nostro non fu del tutto un arbitrio, chè i versi, tanto quanto, ci sono, e la strofe ci è rilevata dalla assonanza tra il 2.^o e il 4.^o verso (*don: noi; bon: peccaoi ecc.*), e dalla forma regolare della ripresa. Ma probabilmente cosa più saggia, un vero *juste milieu*, sarebbe stato, disporre ripresa e il resto in istrofe di due versi, composto ciascuno di due versi minori:

*O vergem glorioxax, semper seai laudata;
 davanti a Iexu Criste seai nostra avvocata.
 O meser san Miché arcangero, voi sei bon;
 pregai lo doce Criste, che ello abia marcè de noi.*

(1) F. LXXIII v.

O san Piero
 benedito apostoro,
 pregai lo doce Criste,
 16. che ello ne faze perdon.
 O meser san Lorenzo
 martiro pin d' amor,
 pregai lo doce Criste
 20. per tuti li peccai.
 O meser san Nicheroxo
 beneito acorreor,
 pregai lo doce Criste,
 24. che ello secorra alli peccai.
 O mesé san Zerman
 prelato pin d' amor,
 pregai lo doce Criste,
 28. che ello mande paxe a noi (¹).

O doce san Francesco
 benigno confessaor,
 pregai lo doce Criste
 32. per tuti li peccai.
 O meser san Domenego
 beneito pricaor,
 pregai lo doce Criste
 36. che ello ne faza perdon.
 O doce Madareina
 devota de lo Segnor,
 lo vostro bon maistro
 40. semper pregai per noi.
 O vergen santa Clara
 spoxa de lo Creator,
 per li vostri devoti
 44. pregai lo Salvaor.

XII.

De la beata vergine Maria.

Salutemo la vergen
 cum gran devocion,
 che ell' è nostra avocata
 4. davanti allo Segnor.
 O vergene Maria
 maire de lo Creator,
 docissima regina
 8. de grande devocion,
 voi chi sei nostra gia
 pregai lo Segnor,
 che questa compagnia
 12. mantegna in so amor.
 Voi fosti vergen spoxa
 de De paire segnor

et maire gracioxa
 16. de lo nostro Salvaor;
 pregairo precioxa
 che de noi peccai
 la mente sea disposta
 20. a demandar perdon.
 Portasti humilitai
 per amor de lo Segnor:
 maire de caritae
 24. de gran devocion,
 regina de bone aire,
 pregai lo Creator,
 che a noi mande paxe
 28. e consolacion (²).

XIII.

De Santo Francisco confessor.

O San Francesco glorioxo,
 paire de li frai menoi,
 pregai Criste pietoxo
 4. per tuti li peccai.
 O Sam Francesco doce paire,
 Criste tu debi pregar,

che ello debia perdonar
 8. a tuti li peccai.
 Or pregai a Criste tuta via
 e la doce vergene Maria,
 che ello goarde questa compagnia
 12. in lo so beneito amor.

v. 13. — O [meser] san Piero.

v. 14. — Questo verso assuona anch'esso col

4.°, come nelle altre strofe, chè qui pure abbiamo:

- ò - - ò - (apòstoro : perdon).

(¹) F. LXXV r.

XII. v. 9. — *Guia*: cfr. IX, 72 n.

v. 19. — *disposa*.

v. 28. — La poesia é incompleta mancando
 qui un foglio, il LXXVI.

(²) F. LXXV v.

- O predicator de la veritae,
 o exemplo de humilitai,
 tu dexiderasti povertae
 16. per servir lo to Segnor.
 Tu ài servio perfetamenti
 lo doce Criste humilementi;
 la soa morte e li tormenti
 20. pianzeivi semper cum dolore.
 Tu pianzeivi Criste flagelao
 et son la croxe ihavao;
 tu eri aceixo e infiamao
 24. a morir per lo Segnor.
 Or quante lagreme tu zitavi
 quando la croxe tu contemplavi,
 lo bon Iexu tu aregordavi
 28. morto cum tanto dexonor.

- Or son cambiai li toi piantì
 in alegreza et in doce canti;
 tu regni in celo cum li altri santi
 32. laudando semper lo Creator (*).
 Or t'alegra santo paire,
 che tu porti in la toa carne
 li segni de le doce piage
 36. de Iexu Criste salvaor. [cia
 Per li toi segni de grande reveren-
 o ogni homo vegna a penitencia;
 li oxeli e le bestie fan obediencia
 40. a ti doce servo de lo Segnor.
 Per Francescoli cegi son illuminai,
 li frai infermi son sanai,
 et puxoi morti resuscitai, [vacion.
 44. et noi per Francesco abiamo sal-

XIV.

De beata virgine et de Iexu Cristo cun tuti li santi.

- Laudato sia Criste
 e la vergine Maria
 cun tuti li soi santi,
 4. quella doce compagnia.
 Semper sia laudato
 Iexu Criste salvatore,
 chi fo crucificato
 8. per salvar noi peccaoi.
 Lassemo ogni peccao
 per lo so doce amor,
 et seamo soi servioi:
 12. laudaro tuta via.
 Or semper sia laudata
 la nostra doce maire,
 chi è nostra avocata
 16. davanti da Deo paire.
 Ogni peccaor à gracia,
 chi a ello se vor tornare.
 Or gi piaxa de pregare
 20. per questa compagnia.
 Laudemo li santi angeli,
 chi serven allo (2) Segnor,

- et li beneiti Arcangeli,
 24. e li spiriti pin de amor.
 Elli si cantan docementi
 laudando lo Creator.
 Or pregai per noi peccaoi,
 28. e seai in nostra aya.
 Laudemo humelmenti
 li patriarca glorioxi,
 chi a Criste fon obedienti
 32. cun gran fe et pietoxi.
 Or pregen per noi docementi
 quei pairi virtuoxi,
 che li cuor nostri sean despoxi,
 36. a servir la drita via.
 Laudemo cun reverencia
 li profeti da Deo mandai,
 chi aven gran sapiencia
 40. de spirito santo illuminai.
 Da quella forte sentencia
 per quei seamo scampai,
 et in celo seamo acompagnai
 44. a la lor compagnia.

XIII. v. 44. — Nel ms. *abiama*. S' ha a correggere *abiamo*, o *abiam'* a imaginando in a l' articolo già arrivato all' ultimo della sua evoluzione (*la, ra, a*), com' è definitivamente nel genovese attuale? Cfr. *Rime genovesi* [Lagomaggiore] CXXXIV, 371, ove forse ci si

(1) F. LXXVII r.

offre l' articolo o (*lo, ro*). Ma di ciò si vedrà nelle *Illustraz.* del Flechia.

XIV. v. 17. — Nel ms. *agracia*.
 v. 33. — *pregheu* o *preguen*. cfr. II. 19. IX. 64. n.

(2) F. LXXVII v.

XV.

Lo pianto de nostra dona quando Criste morì.

- Maria pianzea alla croxe
lo so fijor chi moriva,
et si criava ata voxè:
4. fijor, a chi lasai Maria?
Maria pianzeiva lo so fijor,
chi moriva son la croxe,
et si languiva dentro da lo euor
8. vegando le piage si penoxe.
Ella criava ata voxè:
o fijor me de bone aire,
a chi lasai la vostra maire,
12. chi de dolore è si feria? ⁽¹⁾
A chi roman la vostra maire?
Fijor, chi me de confortare?
E' ve veigo si penar:
16. lassa, non ve posso aiar.
Son la croxe me fai ihavar
cum voi fijor pietoxo!
Si morrò, o doce spoxo,
20. cum voi in compagnia.
Faime morir son la croxe,
fijor, allo vostro lao;
et non lassai viver in dolore
24. quella, chi v'à tanto amao.
O fijor me senza peccao,
morir ve veigo cum gran peina:
ben de morir la maire dolenta,
28. chi allo so fijor non po dar aya.
O fijor, o doce paire,
inver mi or agoardai:
et son la vostra maire;
32. in lo me ventre e' ve portai.
Doce fijor, or parlai
alla trista maire un poco,
et dai arcun conforto
36. alla dolenta Maria.
Et lo so fijor gi respoxe,
chi la vose confortare:

- or no abiai si gran dolor,
40. e non pianzi, doce maire.
Zo che piaxe allo mio paire
tuto me conven portar;
si salverò per la mia morte
44. lo mondo, chi periva.
Non abiai si tristo cor,
doce maire! Non pianzi tanto!
Zoane serà vostro fijor;
48. a ello e' v' areccomando.
Lassove Zoane in me cambio;
per fijor lo debiai pigiar,
et ello ve prenda a voi per maire,
52. e sea in vostra compagnia ⁽²⁾
E' te priego, Zoane,
o doce me parente,
che tu sei alla mia maire
56. fijor obediante;
e' t' areccomando semper
quella chi è lo mio texoro:
tu serai lo so resoro,
60. confortandola tuta via.
E' te laso Maria si dolenta;
or la prendi per toa maire,
et in la soa grande peina
64. tu la debi confortare.
Zoane, e' te voio pregare
de quella che amo tanto;
a ti vergen puro e santo
68. a ti la lasso in compagnia.
Maria respoxe: oimè, fijor,
oimè, doce me amor,
e' son feria allo cor
72. d'un iao de gran dolor!
E' lasso lo Creator,
e si receivo un homo mortar:
che cambio è questo che de' far
76. la dolenta Maria?

XV. v. 53. — Nel ms. *E te priego*. Può essere la *E* anche semplice congiunzione.

v. 57. — Pure qui può intendersi *e*, oltre che *e'* = *eo*, *ego*. Forse *quella*, che comincia

(1) F. LXXVIII r.

per noi il verso success. doveva lasciarsi in fine di questo? Ci parve che nel modo tenuto meglio tornassero i versi; e *semper* fosse meno lontana assonanza a *obediante* del v. 56.

(2) F. LXXVIII v.

XVI.

Lo lamento de Nostra Dona quando lo ferin cun la lanza.

- Quando e' te vi ferire
 allo cor cun la lanza
 ben me pensai morir,
 4. o Criste mea speranza.
 Quando e' te vi ferire
 cun la lanza allo cor,
 et lo to lao vi avrir,
 8. o doce lo mio fijor,
 de quello si gran dolor
 morir e' me pensava,
 vegando si gran piaga,
 12. che te fe' quella lanza.
 La lanza si squarzava
 lo to doce costao (1),
 et allo cor t'andava,
 16. fijor me delicao.
 Quando e' vi lo to lao
 cossi grande feria,
 allo cor de Maria
 20. feriva quella lanza.
 Allo mio cor feriva
 un iao si ponzente,
 et quasi che moriva
 24. alli pei de quella gente.
 O fijor me innocente,
 per che non te era allao?
 Et allo cor m'avesse dao
 28. la pointra de quella lanza.
 Se apè de lo to lao,
 fijor, e' fosse staita,
 la lanza in lo costao
 32. za non sereiva intrata,
 che mi l'avereiva levata
 da lo to core pietoxo,

- et allo mio cor penoxo
 36. avereiva misa quella lanza.
 E' voreiva, doce fijor,
 che la lanza si forbia
 m'avesse fatto allo cor
 40. quella si gran feria:
 o doce anima mia,
 chi me de dar conforto,
 quando e' te veigo morto
 44. e ferio de una lanza?
 O Longin, tu me feristi
 allo mio cor si tristo
 quando tu avristi
 48. lo lao de Iexu Cristo.
 Davanti allo mio fijor
 fosse staita per scuo!
 Si avereiva ricevuo
 52. lo corpo de la lanza.
 Or lanza si ponzente,
 chi lo me fijor lanzasti,
 per che primeramenti
 56. lo mio cor non pasasti?
 Certo tu impiagasti
 lo cor de la trista maire (2)
 quando e' te vi intrare
 60. in lo cor de la mia speranza.
 O voi, li quai amai
 Criste, lo me conforto,
 or pianzi e sospirai
 64. cum mi dolenta un poco.
 Da poa che l'era morto,
 a lo cor si l'àn ferio;
 sangue e aigua ne insio
 68. de si gran pietanza.

XVI. v. 17. — [a] o [in] *lo to lao*. Oppure (17-20) si può intendere: « quando io vidi il tuo fianco, squarciato a quel modo, quella lancia feriva così grande, altrettanto grande ferita al cuore di Maria ». Allora l'interpunz. dovrebbe esser questa:

(1) F. LXXVIII r.

« Quando e' vi lo to lao,
 cossi grande feria
 allo cor de Maria
 feriva ecc. »

v. 29. — *Ape* (così nel ms.) = appresso.
 v. 30. — *staita*: -ata. Cfr. IX. 44.

(2) F. LXXVIII v.

XVII.

Lamento de Nostra Dona de la passion.

Veniti alla croxe
 a veder lo mio amor,
 et pianzi in ata voxè
 4. lo mio gran dolore.
 Veniti alla croxe,
 e poni mente,
 e si vederai como pende
 8. lo mio fijor innocente.
 O anime devote,
 chi lo amai devotamente,
 pianzi cum mi dolente
 12. la passione.
 Or pianzi la testa,
 che lo me fijor inclina
 inver mi povereta
 16. de dolor tuta pina.
 Fin a l'osso passava
 la corona de la spina:
 oimè tapina,
 20. che non miro de dolore!
 Pianzi li doce ogi,
 chi fon oscurai,
 chi illuminavan
 24. tuti li acegai:
 lo sangue insia da la testa,
 chi li à denegrai,
 e si gi fon inbindai
 28. como a un lairon ⁽¹⁾.
 Pianzi la faza
 e lo doce vixo,
 chi è allegrezza de li angeri
 32. de paraixo.
 Li Zuè si l'àn spuaò
 e ferio cum gran riso;

XVII. v. 5 e seg. — Anche la ricostruzione di queste strofe ci destò molti scrupoli, ed era più giusto forse accoppiare i versi:

*Veniti alla croxe e poni mente,
 e si vederai como pende lo mio fijor innocente.
 O anime devote chi lo amai devotamente,
 pianzi cum mi dolente — la passione. ecc.*
 v. 23. — Non elidendo la *i* di *chi s'* ha un senario, per il nostro poeta possibile; ma qui, e in luoghi simili, ci sorge ancora il dubbio che i versi non si dovessero appaiare:

*Pianzi li doce ogi, chi fon oscurai,
 chi illuminavan tuti li acegai ecc.*

(1) F. LXXX 7.

or' è morto e lisivo
 36. senza colore.
 Pianzi la boca,
 e la santa lengua:
 fel e axeo ponzente
 40. fo la soa bevenda.
 Lo mio fijor aveiva see
 per li tormenti et la peina,
 et mi maire dolenta
 44. non lo poeiva secorrer.
 Pianzi le main sante,
 chi son si scarzæ
 cum grossi agui de ferro
 48. alla croxe ihavai:
 le braze for de lo corpo
 quasi gi àn strepai;
 averte stan cum pietæ
 52. a ogni homo peccaor.
 Pianzi lo lao
 de lo mio doce spoxo
 cum la lanza squarzaò
 56. fin allo cor pietoxo.
 Aigua ne insia
 e sangue precioxo:
 lo mio cor si penoxo
 60. si è ferio de dolor.
 Pianzi lo corpo
 tanto flagellao,
 che per ogni parte
 64. si l'àn impiagao.
 Oimè dolenta
 chi l'avea portao!
 Lo mio cor à passao
 68. un iao de dolore.

v. 35. — Nel ms. *lisivo*. Quid? Il nostro *lisivo* non vuol dir nulla e non è una proposta; abbiamo fatto non altro che collocare i punti sugli *i* del ms. e volgere *u* in *v*, ma senza spiegarci in modo soddisfacente la parola. S' ha a leggere « *li scuo (scuro)?* » La rima o assonanza non lo vorrebbe (*riso: - òo*), ma pazienza! Peggio è che il ms. non permette di leggere così, perchè altrove il nesso *se* è espresso chiaramente, e non s' ha una grafia *ss*.

v. 61-62. — Qui s' offrirebbe tanto spontanea la forma dell' endecasillabo:

« *Pianzi lo corpo tanto flagellao.* »

v. 65-66. — Egualmente qui:

« *Oimè dolenta, chi l'avea portao* »

Piangi le gambe
e li pei santi:
a servir li peccaoi
72.elli non fon stanchi;

cum un aguo de ferro
sum squarzai intrambi (1).
Or pianzan piceni e graindi
76. la passione.

XVIII.

Della passion de lo nostro Segnor Iesu Criste.

- Or chi à si duro lo cor
chi no pianza ata voxe,
guardando lo mio fijor,
4. chi pende morto sun la croxe?
Or chi à si duro lo cor,
chi non pianza de dolor,
guardando lo mio figior,
8. chi è morto per li peccaoi?
Voi chi l' amai cum doce amor,
pianzi con meigo in compagnia,
et sum la dolenta Maria,
12. chi languiso alla croxe.
Et sum la dolenta Maria,
chi allo cor gram dolor e' porto,
e veigo Criste, la vita mia, —
16. chi sum la croxe pende morto.
Oimè, doce me fijor,
ben me squarzai lo mio cor
le vostre piage si penose.
20. Ben me squarzan lo mio core
le piage, chi v' àn si squarzai
le vostre main e li vostri pe,
e lo vostro doce lao.
24. De spine sei incoronao,
doce Re de paraixo:
como é oscuro lo vostro vixo
per li tormenti de la croxe!
28. Oimè, fijor me pietoxo,
per che non mor la vostra maire?
Lo vostro sangue precioxo (2)
fin in terra lo veigo andar.
32. Oimè, lassa, che dir don ni far?
Lo mio fijor m' è stao levao,
et senza corpa ni peccao
si l' àn morto sun la croxe.
36. Oimè, Zuè cum li cor inigi,

- per che m' avei morto lo fijor me?
Za v' à ello fatto tanti servixi,
e per voi vegne da ce:
40. voi sei staiti si cruder.
Per voi salvar ello era vegnuo;
oimè, che cambio l' avei renduo!
Voi l' avei morto sun la croxe.
44. Oimè, Iuda traditore,
tu ài fatto gran peccao!
De Criste, lo mio doce amor,
tu ài fatto gran mercao.
48. E' me l' aveiva norigao
cum grandissimo deporto:
or ello veigo pende morto
sum lo legno de la croxe.
52. Oimè, fijor, onde è santo Pietro?
O, fijor, onde ello è andao?
Ello se mostrava si fiero;
si tosto t' à renegao?
56. Fijor me, abandonao
et de amixi e de parenti,
e' te veigo in gran tormenti,
tuto soreto sun la croxe.
60. O Madareina soror mea doce,
chi languisi dentro da lo cor,
or poni mente son la croxe,
guarda lo mio doce fijor.
64. O Madareina, doce sor mia,
lo mio fijor tanto t' amava (3),
et li peccai te perdonava:
or è morto sun la croxe.
68. O Gabrielo da ce mandao,
tu me diesti « gracia pinna »:
lo to saruo si m' è cambiao,
che de dolor e' son regina!
72. Oimè, lassa mi tapinna,

XVIII. v. 18. — Leggi *squarzan*.
v. 50. — *Ello* è nel ms. e vale forse *lui*; ma

(1) F. LXXX v.

(2) F. LXXXI r.

si potrebbe anche pensare che questa forma risultasse da *e' lo* (*eo lo*) uniti insieme per proclisi di *e'*.

(3) F. LXXXI v.

tu me diesti che era beneita!
 Guarda se e' posso esser dolenta:
 lo mio fìjor è morto in croxe.
 76. Tu me diesti cum doce voxè:
 Maria, con teigo è lo Segnor.
 Or te respondo: ma è sum la croxe.

morto in mezo de doi lairon.
 80. Oimè, angero pin de amor,
 tu fosti misso d'alegreza,
 et aora allo cor e' ò sì gran trizeza,
 quando lo goardo sun la croxe.

XIX.

La salutacion de la santa croxe.

De te salve, santa croxe,
 erboro d'amor piantao!
 Tu portasti lo doce fruto,
 4. chi lo mondo ài sarvaio.
 De te salve, santa croxe,
 arboro piantao de amore,
 chi portasti lo fruto doce,
 8. chi ài sarvaio li peccaoui!
 Or chi non sente lo to dozor,
 degna croxe e veraxe?
 Per ti fo feita la doce paxe
 12. de la guerra de lo peccao (1).
 Per ti, doce croxe, se fe la paxe
 de quella guerra si forte,
 quando Criste Deo veraxe
 16. in ti vosse portar morte.
 Lo peccao si se comforte,
 chi per lo legno era perduo;
 per ti, doce legno, l' à remuo
 20. Criste agnelo immaculao.
 O doce legno de la croxe,
 tu fosti ornà de gran splendore,
 de le membre precioxe
 24. de lo nostro Salvaor.
 In ti morì lo Redemptor,
 chi à conchiso lo serpente,
 per chi Adam prime parente
 28. si caze in lo peccao.
 Adam in lo legno fo venzuo,
 per chi noi eramo danai,
 et Criste in lo legno fo metuo,
 32. per chi noi semo salvai.
 Noi semo lavai da li peccai
 in lo sangue de l' agnelo,
 chi per noi vegne da cel,
 36. e in croxe fo sacrificao.
 Adam lo fruto de l' arboro preixe
 per che tuto lo mondo periva,

et Criste in la croxe se desteixè,
 40. che per noi salvar moria;
 Adam a Deo dexobedia,
 e si mangià lo pomo cum diletto,
 et Criste agnelo mansueto
 44. tanti tormenti à portao.
 Criste per noi à combatuo
 sun lo legno de la croxe,
 et gran ferie à recevuo
 48. in le (2) soe membre precioxe.
 De quelle piage si penoxe,
 peccao, or t' aregorda,
 et-in lo cor la croxe porta,
 52. per la quar tu e' sarvaio.
 Peccao, lascia lo peccao,
 e sei de la croxe tuto aceixo;
 per la croxe tu e' sarvaio,
 56. e da li inimixi tu e' defeixo.
 Chi da Criste se sente ofeixo
 vage alla croxe cum speranza,
 et li troverà perdonanza
 60. de lo so grande peccao,
 O croxe pinna de splendore,
 pinna de sì grande bellezza,
 in ti se trova ogni sapore,
 64. e de ogni doceza pina
 tu dai conforto e allegrezza
 alli iusti e a' peccaoui:
 in ti morì quello Segnor,
 68. chi lo mondo à sarvaio.
 Chi trova mai fruto sì doce,
 ni de tanta utilitae,
 como lo fruto de la croxe,
 72. chi n' à lavai da li peccai?
 O Criste, Re de pietae,
 de chi non te de servir?
 Per noi tu voresti morir,
 76. et lo nostro debito ài pagao.

XVIII. v. 82. — *Eo* nel ms.

(1) F. LXXXII r.

XIX. v. 58. — *vaghe*.

(2) F. LXXXII v.

Or chi à lo cor si ferito,
chi non senta lo to dozor,
de quello fruto beneito
80. de l' arboro piantao d'amor?

Pianzamo davanti allo Segnor
graindi e piceni ata voxe,
che ello ne dea paxe per la croxe,
84. e sine meine a lo so regno beao (1).

XX.

De la passion de lo nostro Segnor Iesu Criste.

[piceni
Or pianza ogni homo graindi e
la passion de lo doce Iexu Criste.
La nostra dona pianzeiva
4. cum grandissimi sospiri,
et si dixea:
oimè dolenta mi!
O fijor me de bone aire,
8. che don far ni dire,
che senza alcuna corpa
e' ve vego morir?
Oimè Zuè,
12. mar l' avei cognosuo!
Lo mio doce fijor
per voi era vegnuo:
li ciegi ve à sanai,
16. e tuti li siray;
morto l' avei,
oimè dolenta mi!
O doce fijor,
20. or guardai inver mi:
la toa dolenta maire
si la conforta un pochetin.
Or mandame la morte,
24. che e' voio pu morir;
non me lasciai pu viver,
fijor, derer da ti.
O doce maire,
28. pregove, non pianzi;

zo che piaxe allo me paire
me conven soferir;
lasciove Zoane
32. lo me zerman coxin,
chi serà vostro fijo
e vostro bon amigo.
O doce fijor,
36. o doce amor gentir,
alegreza de li angeli,
luxe de paraixo,
or me roman un homo per voi,
40. e si lasso lo celestial;
oimè dolenta,
che cambio è questo!
O Madareina,
44. o doce sor gentir,
forte pianzi cum meigo
voi e Zoane insieme (2)
io vostro bon maistro,
48. che li Zuè mareiti
senza arcuna corpa
in croxe lo fen morir.
Pianza lo cer
52. cum tuti li angeli,
lo sol, la luna e le stelle,
lo aire cum li oxielli,
la terra cum li arbori,
56. lo mar cum li pessi,
lo lor Creator pianzan,
che ancoi vor morir.

74. *deb.* XX. v. 1-2. — Nuovo dubbio. Abbiamo lasciata la ripresa come è nel ms.; facendone quattro versi, si avrebbe

*Or pianza ogni homo,
graindi e piceni
la passion de lo doce
Iexu Criste.*

v. 3. e segg. — Abbiamo disposto anche questa laude nella solita forma di ottava attenendoci, quando potemmo, nel separare i versi alla divisione indicata nel ms. dalle consuete linee. Anche qui giovava forse rispettare di più il ms. e adot-

(1) F. LXXXIII r.

tare la quartina a versi accoppiati, in armonia quindi alla ripresa?

v. 16. — *Siray* è un'altra incognita: è da intendere: « e tutti gli siete irati? » Si avrebbe cioè *si' (siete) iray* fuso in *siray*, ma *si'* per *sei* sarebbe un ἑπὶ λέγοντος in queste laudi. Vedi *sirai* anche nelle « Rime Genovesi » [Lagomaggiore] CXXXII, 5, ma non ha forse a vedere col nostro.

v. 51-58. — Nel ms.:

*Pianza lo cer cum tuti li angeli/
lo sol la luna e le stelle lo aire cum li oxielli/
la terra cum li arbori | lo mar cum li pessi/
lo lor creator pianzan | che ancoi vor morir.*

(2) F. LXXXIII v.

XXI.

Lo lamento de Maria Madalena de la passion de Criste.

- | | |
|---|--|
| <p>Cum voi pianzo, Madareina,
cum voi pianzo in compagnia,
che alla croxe voi pianzesti
4. cum la vergen Maria.
Maria pianze Madareina,
tuta pinna de gran peina,
che lo so doce amor se meina
8. alla croxe in questa dia.
Criste la croxe portava,
fuora de Ierusalem andava,
la Madareina lagremava
12. cum la dona in compagnia.
Criste sun la croxe stava;
la Madareina gi aguardava,
pianzando torte si criava:
16. et questo lo to fijor, Maria,</p> | <p>chi le peccae ne perdonava,
et lo mondo illuminava,
et li morti resuscitava?
20. Oimè, trista in questa dia!
O Zoane evangelista,
comforta in poco questa trista:
e questo è lo nostro maistro,
24. chi in Be⁽¹⁾tania vegniva?
Zoane respondeiva pianzando:
Madareina, non pianzi tanto!
Lassa pianze a mi dolento,
28. chi son lo peito gi dormia.
Et la Madareina pu criava,
et la croxe ella abrazava;
allo so maistro aguardava,
32. chi per nostro amor moriva.</p> |
|---|--|

XXII.

Della Passion de Iesu Criste.

- | | |
|--|---|
| <p>Pianze Maria cum dolor,
che g' è tolto lo so amor.
Et ella lo vi preixo e ligato:
4. lo me fijor delicato
alla colona l' àn ligato
como se ello fosse un lairon.
Quando vegne alla hora matutina,
8. elli gi den tar disciplina,
che elli gi rompin ogni venna,
lo sangue correr a gran furor.
Quando la croxe ello portava,
12. e dolenta derè i andava,</p> | <p>e fortemente e' criava:
daimè la croxe, o doce amor.
E' ve vego si penare:
16. lassa, non ve posso ayare,
non me posso consolare
senza voi lo me Segnor.
O fijor me, chi me v' à morto
20 a peccato et a si gran torto?
Oimè, lassa, lo cor de lo corpo!
E' si moiro per voi, doce Segnor⁽²⁾.</p> |
|--|---|

XXIII.

Della passion de lo nostro Segnor Iexu Criste.

- | | |
|--|--|
| <p>Pianzi cum li ogi e cum lo cor
la passion de lo Salvao.
Oimè, Zuè, cain renegai,
4. lo me fijor voi me levai,</p> | <p>et sun la croxe lo ihiavai,
si como ello fosse malfator.
Oimè, fijor senza peccao,
8. sun la croxe voi sei ihiavao!</p> |
|--|--|

XXI. 16-17. Nel ms. non c'è separazione tra queste due strofe, ma si seguono, come una strofe sola, nella scrittura al modo stesso che nel senso. — 24-25. Anche queste due strofe sono indivise nel ms.

(1) F. LXXXIII. r.

XXII. 2. *Ge* nel ms. — 10. *Lo sangue [vi] correr ecc. oppure lo sangue corre(r) ecc.* — 12. Pare che prima si scrivesse *de te*, poi si correggesse *dere*.

(2) F. LXXXIII. v.

- Or fosse da lo vostro lao
a partir cum voi lo dolor.
Oimè, fijor me de bone aire,
12. voi si sei sorella e paire:
como romarà la vostra maire,
chi è soreta e senza fijor?
Et Criste respoxe de la croxe,
16. cum la soa doce voxe:
o maire mia, non abiai tar dolor:
a Zoane e' te lasso,
e quello sea lo to fijor.
20. Et Zoane evangelisto,
chi pianzeiva cum lo cor tristo,
ello me pijà per maire,
- et mi lo preixi per fijor.
24. Voi morir, fijor,
voi mori o doce paire,
voi mori, spoxo de bon aire?
O doloroxa quela maire,
28. chi ve morir si bon fijor!
O voi, chi passai per la via,
vegnine alla passion mia,
et si veirei la doya mia,
32. la quar e' veigo de lo mio fijor ⁽¹⁾.
Oimè, Zuè, a si gran torto
lo me fijor voi me l'avei morto!
Voi me faresi gran conforto,
36. se cossi morto voi me lo rendi.

XXIV.

De la passion de lo nostro Segno Ihesu Criste.

- O voi, chi amai Ihesu d' amore,
vegnine a pianzer la passione.
Et son Maria, chi è lo cor si tristo,
4. la quar aveiva per fijor Cristo,
la mia speranza e lo me aquisto:
ello fo crucificao per li peccaoi.
Et me fo dito: ave Maria,
8. da l'angero santo, chi a mi vegniva;
or gi respondo: lassa a mi tapina,
che amara sun in gran dolor!
Lo angero me dise: de gracia pinna;
12. or ge respondo: lassa mi tapina,
che de dolor e' son tuta pinna
in lo tempo de la passione.
Et l' angero me disse:
16. lo Segno sie conteigo;
or gi respondo: non è con meigo,
ma ell' à Pilato alla colona streito,
chi lo flagella in gran dolor. ⁽²⁾.
20. Et l' angero me disse,
che e' sun beneita; [dolenta,
or li respondo, che e' son trista e
che lo mio fijor in croxe penda;
24. tuta e' son pinna de gran dolor.
O fijor me, persona bella,
mandai conforto alla poverella,
e anderò soreta e tapinella,
28. che ò perduo Criste lo mio amore.
Et lo me fijor me respondeiva,
et docementi a mi dixeva:
non pianzi tanto o maire mia;
32. e' ve lasso Zoane per vostro fijor.
Et pianzando ge respondea:
che cambio è questo, o vita mea?
Tuta la gracia da voi aveiva,
36. et si receiveo un homo in cambio
[de lo mio fijor ⁽³⁾.

XXV.

*Questo si è lo pianto de la Intemerata e glorioxa Maria
lo quar se dixè lo venardì santo.*

- Or pianzi la dura morte
de lo doce fijor me,
chi v' à averto le porte
4. de lo regno de ce.
- Or pianzi e sospirai
cum mi trista e dolenta,
e Maria non me ihiamai,
8. ma me di' pina de peina;

XXIII. v. 35. — *Voi me farè si gran ecc.?*⁽¹⁾ F. LXXXV r.⁽²⁾ F. LXXXV v.XXIV. v. 18. — *Ella nel ms. S' ha ello in
senso di lui, oppure e' ll' à = egli lo ha?*⁽³⁾ LXXXVI r.

- lo me cor se lamenta,
 et si languise forte,
 pensando la dura morte
 12. de lo doce fijor me.
 O voi servi e devoti,
 chi amai lo Creator,
 avrì li ogì vostri,
 16. e li cor rompi d' amor
 a pensar li doroi
 de mi trista Maria,
 et tuti in compagnia
 20. pianzamo lo fijor me.
 Quello, chi à lo mondo in bairia,
 ligar si se lasava,
 et Iuda, chi lo traiva,
 24. amigo l' apellava.

- Or Iuda traito,
 tu ài fatto gran peccao;
 de Criste lo me amor
 28. tu ài fatto gran mercao.
 E' me lo avea norigao,
 e in lo me pieto lo laitai,
 et ti per trenta dinai
 32. l' ài venduo a li farexei.
 Cum gran remor l' àn preixo,
 como un lairo l' àn ligao,
 a cà de Anna monto streito
 36. elli si l' àn menao,
 et da un servo gi fo daito
 una si grande mascà,
 che de sangue fo araxà
 40. la boca allo fijor me (1).
 Lo me fijor beneito
 tuto nuo lo despogiam;
 a una curona monto streito
 44. eli si lo ligavan,
 et tanto fragelavan
 le soe sante carne,
 che lo so doce sangue
 48. gi correiva fin a li pe.
 Tuta la note àn tormentao
 lo so beneito corpo,
 et lo mio fijor amao
 52. pareiva como morto;

XXV. v. 24. — La strofe è monca: consta di quattro versi anzi che di otto, come le altre, ma nel ms. non ci è lacuna.

(1) F. LXXXVI v.

- non era chi gi deise conforto
 allo Re de paraixo;
 ma lo spuavan per lo vixo
 56. allo doce fijor me.
 Oymè lassa, dolenta,
 per che non era prexente
 a portar tuta la peina
 60. de lo me fijor innocente?
 Quela marvaxe gente
 non aveivan pietai,
 si grande maselai
 64. ferivan allo fijor me.
 Et lu 'ndeman a iorno,
 oi lassa tapinella,
 per Ierusalem intorno
 68. andava la poverella:
 fijor me, persona bella,
 onde te don trovar?
 Tu non feisti unca mar;
 72. onde ei tu andao, doce amor me?
 Asai poeiva cercar
 cum sospiri e cum pianti;
 lo me fijor non poeiva trovar,
 76. chi è santo de li santi.
 A Pilato veihi e fainti
 criavan monto forte:
 questo re homo vaga alla morte,
 80. qui se fa fijor de De (?).
 Pilato lo fe' batter tanto,
 che ello iovea tuto sangue;
 lo me fijor iusto e santo
 84. non se poeiva rezer son le gambe.
 Una corona de spine grande
 per forza in testa g' àn miso;
 lo sangue gi correiva per lo vixo,
 88. e poa lo mostravan a li Zuè.
 Lo mio fijor si stramio
 in carrega l' àn asetao,
 de porpora como Re vestio,
 92. una cana in man i àn daito,
 de spine l' àn incoronao,
 fin allo cervelo gi à passao,
 e per maor beffe se infenzeivan:
 94. Dee te sarve, Re de li Zuè.
 Or lo preixen li cavalier
 per menarlo alla morte;
 si den allo fijo me
 100. la croxe, che ello la porte;

v. 65. — *Lundeman* nel ms.

v. 86. — *Gau* nel ms., e vale *gi àn*, o *ghe àn*.

(?) F. LXXXVII r.

- ell' era tormentao forte,
che andar ello non poeiva;
una corda allo collo aveiva,
104. or se lo strasinavan de derè.
Et elli menavan lo doce agnelo
ligao cum doi lairoin
per levagi lo mantello
108. senza arcuna caxon.
Cum grande affeccion
e' corsi fin alla porta,
et li si stava como morta
112. aspeitando lo meo fijor.
Quando ella speitava,
oimè, che ello vi vegnir:
una gran croxe ello portava,
116. onde ello deveiva morir.
Lo me fijor genti
tuto se destorzeiva,
et mi non lo cognosseiva
120. tanto era lo dolor, me (¹).
O Madareina,
o doce mea sor,
chi è quello, chi se meina
124. cum tanto dexonor?
Sereiva lo meo amor
quello chi è ligao?
Or e' l' avì refigurao,
128. che ello era lo fijor me.
Lantor e' me levai,
e incomenzai a crier:
doce fijor, or aspeitai
132. la vostra trista maire.
Lasaimelo bazar
lo me doce conforto;
za che ello de esser morto
136. faime morì cum le.
O doce anor,
o fijor me santissimo;
onde è lo to color,
140. e lo to vixo docissimo?
Tu eri bellissimo,
sover ogni creatura;
or ài la faza scura,
144. e no pairi lo fijor me.

v. 106. — Il ms. ha *lairoi*, e si può leggere anche *laironi*.

v. 113. — Così nel ms.: *e' ll' aspeitava* (io *l' aspeitava*)? od *e' llà speitava* (io *là aspeitava*)?

v. 114. — *E' llo* (io *lo*)?

v. 146. — Nel ms. pure segue a questo verso uno spazio vuoto; mancano due versi.

(¹) F. LXXXVII v.

- Lo me fijor me aguardava
quando ello me oì crier
.
.
Et ello non poeiva portar
148. la croxe si pexente;
quella marvaxe gente
lo strasinavan de derè.
Oy pietoxa maire,
152. possar e' me vorea;
a pe vostro, maire mia,
e' sezereiva vorentè.
Et mi pregava quella gente:
156. abiai marcè de lo me fijor,
levaigi la croxe si pexente:
non veì voi quaxi che ello mor?
O fijor me doce
160. za non ve don ayar;
daima la croxe
che la voio portar.
Cum gran dexonor
164. lo strasinavan de derer (²).
Quando lo mio fijor
me vi si rebutar,
dixeiva allì Zuè:
168 non butai cossi la mea maire.
Lantor e' gi vi dar
una sì grande mascà:
como ài tu cor de parlar,
172. peccao marvaxe e Re?
Quella gente lo zitavar
cum si grande remor,
et cum le lanze lo ponzeivan:
176. va tosto, va lairon!
Et mi trista e' voreiva correr,
et la forza me mancava,
et non poeiva secorrer
180. quello che tanto e' amava.
Lantor e' strangossai
a li pe de quella gente;
le me sor dolente
184. me portavan apresso alle'.
Tuto nuo fen despoihiar
quello beneito agnelo,

v. 154. — Segue nel ms. altro breve spazio vuoto.

v. 180. — A prima giunta si leggerebbe nel ms. *e' amava*, ma l' esempio di altri *e* di forma consimile chiarisce presto che cosa sia l' appa-
rente *e*.

(²) F. LXXXVIII r.

elli agui faxeiva passar
 188. cum cossi grande fragelo,
 et si odiva lo martello,
 chi son li ihoi feriva;
 poco men che e' no moriva
 192. lo doce fijor me.
 Quando e' vi drizar la croxe
 in terra caiti strangossà,
 vegando lo mio fijor doce
 196. in si grande peina star.
 Morir lo veiva
 e non lo poeiva ayar,
 e veiva lo sangue correr
 200. fuor da le main et da li pe.
 Or su e' me levai cossi dolenta,
 allo me fijor pu e' agoardava,
 e veiva la faza sangonenta,
 204. e li ogi che elli si se ascurivan;
 la testa zu chinava
 che rezer ello non la poeiva,
 tanto ⁽³⁾ ello se destrozzeiva,
 208. per li tormenti de la croxe;
 crovi lo fei de lo velo me.
 Lo me fijor tocar voreiva,
 e baxar le piage si penoxe,
 212. e alle' zonzer non poeiva
 tanto era ata quella croxe.
 E' si criava ata voxè:
 croxe, chi lo meo fijor m' ài tolto,
 216. ora te inchina un poco;

v. 204. — *Se ascuravan* vorrebbe la rima.

(3) F. LXXXVIII v.

voruntier lo voreiva tocar.
 Oimè, doce fijor me
 como sei desfigurao!
 220. Che main son queste, e che pe,
 e como è avertò lo vostro laò!
 O fijor senza peccao,
 chi v' à fatto si grande piage?
 224. È como è squarzà la vostra carne
 per li peccaoi sarvar!
 O cor de tanta pietai,
 chi v' à lanzaò crudermenti?
 228. O belle main, chi v' àn squarzaì?
 O pei passai cum grande tormenti,
 o ogi mei de sangue tenti,
 o vixo bello si oscurao,
 232. de fe e de axeo v' àn abeverao,
 e dura corona ve fen portar.
 Pensai voi done, chi avei fijoi,
 quanto era lo mio dolor
 236. de questa affita maire!
 Et imperzò vo' humermenti
 pregar questa pietoxa maire,
 chi vi morì cum gran tormenti
 240. lo so beneito fijo,
 et in ben fa ella ne conserve,
 e alla fin tuti ne meine
 a lo so regno beao.

Deo gracias.

(1) F. LXXXVIII r.

UNA PROSA GENOVESE

DEL SECOLO XIV

Nella Beriana fra i documenti del genovese antico esiste il Cod. D. 1. 3. 23, già della biblioteca di S. Siro in Genova stessa, indi passato in proprietà di Federico Alizeri, che contiene la *Via de lo Paraiso*. È un codicetto cartaceo di modeste dimensioni (20×14), di f. 24 non numerati, scritto nella prima metà del sec. XV, come ci mostra la sua filigrana, in cui apparisce il segno della mano aperta.